

ARCHIVIO la Nuova Sardegna dal 1999

Nato in Sicilia ma «patriota sardo» ostile al G8, onnipresente in piazza

la Nuova Sardegna — 12 giugno 2009 pagina 02 sezione: FATTO DEL GIORNO

SASSARI. Bruno Bellomonte è nato a Kosseir (in Egitto) il 25 settembre del 1949, ma di fatto è siciliano, trapiantato a Sassari dalla fine degli Anni Settanta. È un dipendente della Rete ferroviaria italiana (Rfi) con mansioni di capo stazione superiore. Le intercettazioni l'avevano già messo nei guai nel 2003, ipotizzando una sua presunta partecipazione ad attività eversive in Sardegna. Arrestato l'11 luglio 2006 era stato scarcerato con provvedimento del giudice del Tribunale del riesame di Cagliari che aveva annullato l'ordinanza del giudice delle indagini preliminari. Era quella l'operazione «Arcadia», che A Manca pro s'Indipendentzia aveva subito definito «un clamoroso flop repressivo che niente ha mai dimostrato nonostante l'ingiusta detenzione dei nostri 10 militanti». Prima di allora, e neppure dopo, niente guai con la giustizia per lo «zio Bruno» - così viene chiamato da tanti compagni, specie dai più giovani che militano nell'area antagonista e indipendentista - che certo non si è mai nascosto. C'era alle manifestazioni di piazza, alle riunioni, ai dibattiti: la Digos l'avrà «censito» decine e decine di volte nella sua attività di «monitoraggio». Figura carismatica, sempre prodiga di consigli, spesso attorniato da giovanissimi, Bruno Bellomonte ha continuato - ancora di più dopo la scarcerazione - la sua attività di «patriota sardo», anche se forse proprio nell'ultimo periodo era stata notata una fase di «isolamento» non volontaria, un tentativo di cercare confronti anche al di là della città di Sassari. Niente, comunque, che facesse pensare a qualcosa di diverso rispetto alla sua attività di «anticolonialista e indipendentista» impegnato «per la liberazione nazionale e sociale del nostro popolo». Tantomeno a possibili ruoli diretti nelle Brigate Rosse. Candidato alle elezioni regionali del 2009 nella lista «Unidade Indipendentista», membro attivo del comitato «A Fora su G8» del quale ha apertamente condiviso il documento di base (senza nascondere, quindi, l'ostilità verso l'evento), il «ferroviere», il «sindacalista», lo «zio Bruno» ora torna all'attenzione della cronaca per una storia grande, forse la più grande tra quelle del dopo «Barbagia Rossa». E di mezzo ci sono le intercettazioni che già l'avevano portato in carcere tre anni fa, ma con un clamoroso sbaglio di persona. (g.b.)